**Zeitschrift:** Jahresbericht des Bündnerischen Lehrervereins
**Herausgeber:** Bündnerischer Lehrerverein
**Band:** 26 (1908)

**Artikel:** La conversione di A. Manzoni e di Enrichetta Blondel
**Autor:** Gianotti, E.
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-146036

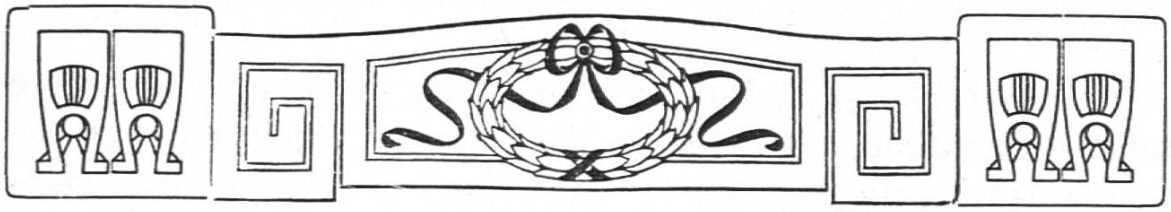
**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 09.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**



# La conversione di A. Manzoni e di Enrichetta Blondel.

E. GIANOTTI, COIRA.

Come tutti sanno il Manzoni fu nella sua gioventù miscredente. Ai suoi tempi molti giovani allettati dall' arguzia volterriana si davano a professare il razionalismo francese del secolo decimo ottavo. Questo razionalismo ebbe un carattere ben diverso da quello prevalente nell' età nosta e più specialmente in Germania. Con un astiosa violenza il razionalismo del secolo diciottesimo assalì i racconti ed i dommi cristiani cospargendoli in pari tempo di ridicolo con una critica astratta, negativa e sarcastica.

Quale differenza, osserva Francesco d' Orrdio nei suoi recenti studi sul Manzoni, quale differenza fra la critica d' allora e la moderna che è critica positiva, scevra di pettegolezzi, ma storica, ma benevole. E quale vantaggio ne scaturisce dalle due diverse correnti?

Quella del secolo XXIII dava la caccia alla religione, era, per così dire, superficiale.

Quella moderna, essendo benevole, scientifica, storica, non può essere sospettata di odiare le religioni, come tali, tanto quanto il botanico non può odiare le piante, il maestro la scuola, il medico gli ammalati, ma guidata dai dettami della scienza e della storia, cerca di conseguire la verità.

Certo è che se il Manzoni fosse nato qualche decennio più tardi e non proprio all' infierire della grande rivoluzione, che se il suo spirito avesse potuto seguire la posizione serena e tranquilla dei critici e degli storici del cristianismo, ben difficilmente sarebbe tornato alla fede.

Ma entrato in una fase più seria della vita la critica sarcastica e demolitrice come l' aveva trovata a Parigi nella sua gioventù non lo poteva più soddisfare. Nel suo cuore s' era aperta una vasta lacuna; bisognava colmarla, e non trovando altro modo, colla fede e quindi colla conversione. E questa divenne poscia inevitabile anche per un altro motivo, per la conversione della dilettissima sua moglie Enrichetta Blondel. Ma vediamo un pò come.

* * *

Nel 1810 Manzoni condusse con sè a Parrigi la madre Giulia Beccaria, e la giovine moglie Enrichetta Blondel, da lui sposata nel 1808.

Già il 22 maggio Enrichetta Manzoni abiurava solennemente il calvinismo. Questo fu un atto compiuto dopo profonda riflessione e in circostanze ben determinate.

La conversione di Enrichetta al cattolicismo si collega a un' altra conversione, a quella di Carolina Geymüller, che avvenne a Parigi il 4 marzo 1805.

E chi fu questa signora?

Carolina Geymüller ebbe per padre un ufficiale tedesco che servì nell' esercito francese durante la guerra dei sette anni. Sposò nel 1786 un ufficiale da Basilea. Ma nel 1799 ne rimane vedova e si ritira a vita tranquilla nel paterno castello di Milon-la-Capelle.

Poco lungi abitava madama Heumery Desperez; cattolica fervente ed animata da ardente spirito di proselitismo, si prefisse di convertire la Geymüller, che, riluttante in sul principio, volle conoscere a fondo i principii della religione cattolica. Madama Desperez scelse a tal fine un italiano: Eustachio Antonio Dégola, genovese. Era questi uomo pio, istruito, prudente e nemico dei gsuiti. Di lì a sei mesi Carolina abiurava e la cerimonia ebbe luogo in una casa privata.

* * *

Senza esser menomamente in relazione nè con la Geymüller nè con l' abate Dégola, il Manzoni si trovava a Parigi a quell' epoca. Dato il suo modo di vedere e dominato da idee materialistiche e probabilmente atee, un' abiura non gli poteva sembrare altro che una ridicolaggine.

Ma in che modo si potrà quindi collegare la conversione del 1805 con quella del 1810? Questa domanda i più eminenti cultori del Manzoni la lasciano aperta. Forse si potranno rintracciare documenti più precisi. Sicuri però si è che la conversione di Enrichetta Manzoni avvenne sotto la direzione di Padre Dégola sotto gli auspici di Carolina Gaymüller e cioè nelle stesse precise condizioni ed alla presenza dei medesimi testimoni.

Fra queste due conversioni esiste senz' altro correlazione perfetta; il secondo procede dal primo, e fra i due esistono legami che si possono benissimo immaginare senza far opera di pura invenzione.

Il Manzoni si ammoglià nel 1808, a ventiquattri anni; la donna ch' egli sposò era figlia di un banchiere ginevrino. Fra le due famiglie esisteva senza dubbio qualche affinità, poichè il marito della Geymüller era svizzero come lo era il padre di Enrichetta. E non solo, ma l' anno in cui avvenne il matrimonio di Manzoni, la famiglia Geymüller si trovava in Italia, dove già il padre Dégola era ritornato sul finire del 1805.

Enrichetta Blondel si sposò col rito protestante e col rito cattolico. Essa era calvinista convinta e fiera avversaria della chiesa romana; ebbe certo molto a soffrire quando suo malgrado fu imposto al suo primogenito il battesimo secondo la fede cattolica!

Ma sentiamo quanto dice il Dégola: „Già nel 1809 essa cominciò a riflettere sul fondamento della sua convinzione religiosa e se ne sentì profondamente turbata. Si dedicò alla beneficenza, si ritirò a vita privata, dandosi sopratutto alla preghiera che le era divenuta un vero bisogno. Di fronte ai dubbi che le tormentavano la coscienza, essa decise, come già la Geymüller nel 1804, di cercare la verità.“

Fu allora che il Manzoni le propose un viaggio a Parigi. Questo viaggio effettuatosi nel 1810 la mise in relazione con Carolina Geymüller, con madame Desperez e col Dégola, pure

ritornato in Francia. Qui ciò che era accaduto nel 1805 alla Geymüller si ripetè allora con matematica precisione per Enrichetta. — Seguirono lunghe conferenze dogmatiche e morali, udite con vivissimo interesse dalla giovine signora; ai discorsi del Dégola assistette anche il marito Manzoni, e non senza turbamento.

Di questo turbamento se ne accorse Enrichetta e forse colse la palla al balzo per tentare di condurre tutta la famiglia, non escluso il marito, al medesimo ovile, chè le sue idee materialistiche non si confacevano coll' austerità della dottrina calvinista, anzi rendevano pensierosa la giovine donna; aggiungasi poi il battesimo del suo primogenito, come già detto, secondo il rito cattolico e quale altra via le restava per trovare la pace domestica?

Superate quindi tutte le difficoltà, venne fissato il giorno per la cerimonia dell' abiura. Ci permettiamo di riportare qui il processo verbale:

*Abjuratian du Calvinisme*
*par Henriette-Louise Blondel, femme Manzoni, le mardi*
*22 mai 1820, vers les 10 h. du matin*
*en présence des témoins dont la signature est copieé ci-apres:*

ALESSADRO MANZONI.
† ANDRÉ CONSTANT, ancien évêque d'Agen.
PAUL-FÉLIX-JOSEPH BAILLET, curé de Saint-Séverin.
† DEBERTIER, évêque.
FRANÇOIS CARRÉGA, prêtre génois, docteur en théologie.
JULIE BECCARIA, veuve MANZONI.
TERESA PARAVICINI.
SILVESTRE DE SACI, membre du Corp législatif et de l'Institut.
MM. (?) BRICOGNE, maire du 6e arrondissement de Paris.

(Seguono altre diciassette firme, tra le qauli quelle di Carolina Geymuller e dei suoi due figlinli).

La dame Manzoni s'est servie, pour prononcer son abjuration, des mêmes termes qui avaient été employés par Mme Geymuller,

le 4 mars 1805, et M. Dégola, pour recevoir cette abjuration, a prononcé les mêmes paroles qu'à l'abjuration de M^me^ Geymuller.

Ecco la formola dell' abiura:

Appelée par la grâce toute-puissante e Dieu à rentrer dans le sein de l'Eglise, je reconnais les erreurs de la secte calviniste dans laquelle j'ai eu le malheur d'être élevée; je le déteste sincèrement, et désormais je veux, par le secours de la divine miséricorde, vivre dans le sein de l'Eglise catholique, qui est la colonne de la vérité. . . .

Dopo la conversione di Enrichetta si sviluppo uno zelo straordinario onde non lasciar vivo un fomite di calvinismo accanto a lei e nemmeno fra la servitù. A questo scopo un certo monsignore Tosi, la giovine donna scriveva: „Vient une foi par semaine nous faire à tous la doctrine et il la fait séparément et en français à une de nos femmes qui ne comprend pas l'italien.“ Con questo „à une de nos femmes“ entra appunto in iscena anche la servitù ed era una cameriera che non capiva l' italiano; quindi si tratta senza dubbio di una svizzera e calvinista come i Blondel. Di transenna va qui osservato che anche il padre di Enrichetta, prossimo a morire apopletico, e più arrendevole di sua moglie s' era lasciato anche lui rimorchiare dalla zelante figluola!

* * *

Ma ora ritorniamo al Manzoni. Abbiamo asserito avere avuto la conversione di Enrichetta una grande influenza sull' animo del marito. C' e da ribadirsi in questa opinione, ma non però a segno da doverci rappresentare il Manzoni „come unicamente cedevole alle dolci influenze muliebri.“ Ma per convincere l' uomo di studio, questo arguto ed acuto ragionatore di carattere più riflessivo che impetuoso, si dovette procedere col massimo razioncinio, meditando e studiando.

All' abilità del padre Dégola era riuscita con una certa facilità la conversione di Enrichetta, avendola appunto trovata in circostanze ben preparate; ma col marito aveva stentato di piu: „gli c' eran volute lunghe conferenze; l' effetto però era stato „admirable.“ Cosi scriveva in argomento monsignore Tosi.

La conversione del Manzoni e di Enrichetta menò assai scalpore e fece un gran chiasso a quell' epoca. Sembrava essere un grande successo dei rappresentanti la fede romana in questa faccenda. Difatti sette anni dopo il Tosi scrivendo al Dégola e dandogli notizie della famiglia Manzoni diceva, che dopo la grazia ricevuta a Parigi della quale lui, il Dègola, ne era il principale istrumento, questa fosse stata la maggiore che si potesse ottenere dal Signore, di remuovere cioè il poeta dal proposito d' un nuovo viaggio a Parigi!

Dunque la maggior grazia era quella della conversione, seguita dall' altra di essere riusciti di tener lontano per allora il poeta dal temuto ambiente parigino. Quei direttori spirituali temettero chi sa qual ritorno a vecchie amicizie e a vecchie opinioni. Fecero quindi a quel viaggio una guerra spietata.

Non c' era proprio da temere che la pecorella tornasse a sbandarsi sul monte; anche se voleva uscire dall' ovile per piluccare qualche altro filo d' erba, non per questo sarebbe scappata, perche Manzoni aveva ben ferma la testa sulle spalle; se a convertirlo ce n' era voluto, per riconvertirlo niente sarebbe bastato.

Da una letterina scritta all' amico intimo Fauriel, spirito largo, animo fine e gentile, superiore al Manzoni d' anni e di fama, ma miscredente, si rileva che il suo ritorno alla fede era intero, tale anche da infondergli l' audacia di arrischiarsi a tentare di „attirare qualche grosso pesce nella rete di Pietro."

Una immediata conseguenza di questo interno cambiamento del poeta fu la pubblicazione degli inni sacri, anzi ne voleva fare una corona di sedici, come scrivera più tardi al medesimo Fauriel il 25 marzo 1816, ma non arrivò che a cinque, celebrando nei medesimi le solennità principali dell' anno.

Ora che Iddio gli aveva toccato il cuore, bisognava bene, taccare la cetera in suo onore!

Le sue più belle poesie, sempre improntate alla fede, videro la luce nella sua villa a Brusuglio. Accompagnato dalle note musicali della moglie adorata, divenuta in tutto il suo sostengno, chè in conseguenza di una forte impressione, oltre all' essere nervosissimo, restò per tutta la vita impotente a camminare da sè solo in istrada, uscirono dalla sua mente le stanze le più stupende come appunto quella:

E ripensò le mobili
Tende, e i percossi valli,
E il lampo dei manipoli,
E l' onda dei cavalli,
E il concitato imperio,
E il celere obbedir . . . .

nel *„5 Maggio“*, la qual poesia tutta porta l' impronta dell' improvvisazione Ma basta di ciò; non è delle opere di Manzoni volevamo parlare, è della sua conversione, per il qual fatto a più d' uno divenne sospetto, come a Luigi Settembrini.

* * *

Ora diremo ancora che autovvoli scrittori hanno riferito un certo aneddoto sul mutamento nell' animo del poeto.

Dicono che un giorno, a Parigi, mentre passava davanti alla chiesa di San Rocco, fosse colto da un improvviso malore, che lo costrinse a ricoverarsi nella chiesa. E quivi riavutosi e commosso dalla soave melodia dei cantici che aleggiavano nell' aer sacro a Dio, dicono che prorompesse in quest' esclamazione: *O Dio, se tu esisti, rivelati a me!* E poco dopo egli usciva da quel tempio fervente cattolico. Ma nessuno certo vorrà credere che San Rocco, forse perchè era protettore degli appestati, liberasse issofatto il Manzoni dalla peste della miscredenza! Comodo aneddoto, ma non poteva bastare al caso concreto.

* * *

E ancore un aneddoto. Il filologo tedesco Carl Witte recatosi venti anni dopo la conversione del Manzoni, quando Goethe parlando dei „Promessi sposi“ aveva detto: „più in su non si può andare“, a Milano, andò a visitarlo. Egli fu assai meravigliato nell' udirlo rinnegare la sua gloria letteraria al solo fine di umiliarsi. Parlando poi di religione, il Manzoni non potè tenersi dal fare del proselitismo, tanto era il suo fervore. Nel congedarsi disse al Witte: „Jo mi auguro che queste mie parole trovino un' eco durevole nel vostro cuore, e possano un giorno portare quei frutti che desidero. Rinuncerei a tutta la mia problematica gloria letteraria, a tutta la mia piccola fortuna, se

potessi sperare che gli argomenti da me esposti riuscissero un giorno a convincervi di quella verità che per me è assoluta.“

* * *

Quest' è, diremo chiudendo, quanto ci è stato possibile di racimolare intorno alla conversione del gran Lombardo, „milionario dell' intelletto, come dice Del Longo, e di Enrichetta sua moglie, pescando nei più recenti studi in argomento fatti da Francesco d' Ovidio, dal professore Grazier della Sorbona e da Angelo de Gubernatis.

Del resto forse a nessun poeta si può applicare meglio quello che lui scrisse di Federico Borromeo: „La sua vita è come un ruscello che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare nè intorbidirsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume.“ —